

La lettera dei 15 democratici al "Corsera" Nel Pd non vinceranno gli ultras del professore

di Cesare Damiano

La lettera-documento sottoscritta da quindici parlamentari del Partito democratico, a prima firma Alessandro Maran, inviata nei giorni scorsi al *Corriere della Sera*, non mi trova d'accordo soprattutto laddove afferma che occorre operare affinché «... gli obiettivi e principi ispiratori dell'agenda del governo Monti ... possano travalicare i limiti temporali di questa legislatura e permeare di sé anche la prossima...». Anch'io ritengo che l'azione del governo, che stiamo sostenendo con grande lealtà, sia stata efficace per riportare il nostro paese a svolgere in Europa ed a livello internazionale un ruolo autorevole. Infatti, si è visto come nell'ultimo Consiglio europeo alcuni orientamenti sostenuti dal nostro Premier abbiano inciso sulle scelte economico-finanziarie dei governi: si comincia finalmente a parlare di mettere sotto controllo speculazione e spread e la parola sviluppo non è più considerata un tabù (su quest'ultimo punto, ad onor

del vero, bisognerebbe riconoscere che la svolta è avvenuta con il cambio della guardia all'Eliseo e grazie all'energica azione di Hollande). La necessaria azione di rigore, portata avanti dall'esecutivo, si è svolta in una situazione di emergenza che si è determinata a causa delle precedenti scelte del governo Berlusconi, ed andrà continuata per portarci al riparo dalla crisi. Ma proprio qui sta il punto di oggettiva discontinuità da richiedere oggi e che andrebbe comunque realizzato, nel 2013, dal prossimo governo politico: un riequilibrio del mix rigore-sviluppo-equità sociale esplicitamente a vantaggio degli ultimi due capitoli. Infatti, è su di essi che l'azione del governo Monti ci è parsa debole e contraddittoria, soprattutto per quanto riguarda i temi delle pensioni e del mercato del lavoro e tardiva su quelli dello sviluppo e di una incisiva azione di politica industriale: non a caso abbiamo fatto sentire al momento opportuno la nostra voce critica e, come Partito democratico, abbiamo

lavorato con determinazione per ottenere significative correzioni alle riforme del welfare con particolare attenzione ai giovani e alle tutele sociali nel tempo della crisi. Per questi motivi ribadisco la necessità che, il prossimo anno, la formazione di un nuovo governo abbia una chiara impronta di cambiamento politico che sia appunto capace di coniugare il tema del rigore a quello dell'equità sociale e dello sviluppo, come del resto annunciato da Monti al momento del suo insediamento. Su un punto siamo d'accordo: si tratta di aprire una discussione approfondita nel nostro partito al fine di assumere un chiaro orientamento di profilo strategico, fondamentale per definire la nostra Carta di intenti. Intanto siamo alle prese con alcuni appuntamenti immediati: il primo è costituito dal decreto sviluppo al quale dobbiamo apportare le nuove correzioni sul mercato del lavoro. Dopo un lungo ed estenuante confronto con il governo e con la ragioneria siamo arrivati ad un accordo, reso

possibile da una precedente intesa sugli emendamenti da parte di tutti i cinque partiti che sostengono il governo. Se verrà approvato si darà seguito all'impegno di correzione delle riforme assunto autorevolmente dal Presidente del Consiglio nel suo discorso tenuto alla Camera in occasione dell'approvazione, con il voto di fiducia, della riforma del mercato del lavoro. Infatti l'emendamento, che corregge undici punti, risolve i problemi sollevati dai partiti che sostengono il governo sui temi relativi agli ammortizzatori sociali ed alla flessibilità in ingresso. In secondo luogo occorre intervenire nella spending review per far compiere al problema dei lavoratori rimasti senza stipendio e senza pensione un passo avanti definitivo. Anche su questo argomento esiste una proposta di legge elaborata dalla Commissione lavoro della Camera che ha trovato l'accordo di tutti i partiti, anche di quelli di opposizione: si tratta di un buon punto di partenza. Infatti, non possiamo accettare il fatto che centinaia di migliaia di lavoratori vivano nell'ansia che deriva dall'incubo di restare anche per quattro o cinque anni senza reddito e protezioni sociali. Il tasso di credibilità della politica si misura soprattutto dalla sua capacità di risolvere i problemi concreti e quotidiani dei cittadini.